IL SINDACO DEL VILLAGGIO

AZIONE LIRICA IN TRE ATTI

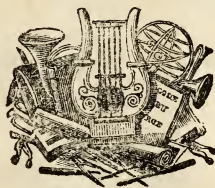
DI

LUIGI SCALCHI

MUSICATA DAL MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

ACCAD. FILAR. DI BOLOGNA

pel Teatro Capranica l'autunno del 1856

ROMA

TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI

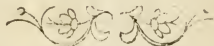
1856.

PERSONAGGI	ATTORI
Il conte di **Fancourt**	*Stefano Sala.*
Emilia, sua figlia	*Virginia Pozzi.*
Il marchese di **Villaret**	*Mariano Neri.*
Il cavaliere di **Ravanne**	*Achille Mattioni.*
Papirio Tondo, sindaco . . .	*Maurizio Borella.*
Annetta, ostessa della Speranza .	*Caterina Valtorta.*

Un Notajo } che non parlano.
Un Cameriere }

Coro di { Soldati.
{ Villani.

Comparse di Soldati.

La scena è in un villaggio della Francia.

ATTO PRIMO

Villaggio. A dritta l'osteria della Corona d' oro: alla sinistra l'osteria della Speranza.

SCENA I.

Dalla Corona d' oro si sentono voci di allegrezza.

Coro di **Contadini**.

Coro I. Quattro, cinque, sette, tre,
Otto, tutti, uno per me.
II. Sette, nove, tutti, tre,
Tutti, nove, uno per te.
Tutti Ora beviam
E nel liquore gioja cerchiam.
Gioja sol è
Dove si grida, viva evoè! (*bevono*)
I. Tutti, sette, segna là.
Nove, cinque, vinto è già.
II. Otto, quattro, segna qua.
Nove, sei, perduto è già.
Tutti Dolce è il destin
Quando si trova ottimo vin.
Il vino è buon
Allor che l'oste te ne fa un don. (*bevono*)

SCENA II.

Il **Sindaco** *dalla sinistra e detti.*

Sind. Abbasso le cervici a me dinanzi
Minuta plebe: il Sindaco favella.
(*tutti si levano il cappello*)
Io son Babbeo. Taccia ognuno intanto.
Io voglio, anzi desidero,
Che se da destra o da sinistra arrivo
Resti ciascuno della lingua privo.
(*da sè*) Ecco lì! pietrificati
Sono tutti in un momento:

Così furono educati
Dal vivace mio talento.
Basta sol ch'io dica, basta,
Ed ognuno resta zitto:
Buoni son come la pasta,
Sono mummie dell'Egitto.
Son sicuro che il gran Cane:
Che comanda in Tartaria,
Ha le genti meno umane
Che non è la gente mia.
Io se movo un occhio solo
Fo tremar dalla paura:
Tutti restan fitti al suolo
Come morti in sepoltura.
È innegabile che il fato
Far un uom mai non poteo
Che qui fosse rispettato
Come il sindaco Babbeo.
Io son buono, ma se dico,
Fermi tutti, zitti là!
Sono certo e vi predico
Che nessun si moverà.
E morendo, pria che l'ordine
Io potessi revocar,
Mi starian per molti secoli
In silenzio ad aspettar.

Coro (Stiamo zitti, il nostro Sindaco
Non ci lascia favellar.
Noi dobbiam senza un contrordine
La sua legge rispettar.)

Sind. Ora parlate.

Coro Un brindisi
Faremo a voi signor.

Sind. Bravi davvero!

Coro E il Sindaco
Assaggerà il liquor.
(*gli versano da bere*)

Sind. (*col bicchiere in mano*)

In me suol crescere
Genio e dottrina
L'aria balsamica
Della cantina.
Beveva Apolline
Cogli altri Dei,
E bever possono
I pari miei.
Non è colpevole
D'alcun delitto
Chi beve il nettare,
Ma resta dritto.
Il vino è un balsamo
Per tutti i mali:
Consuma e lacera
L'acqua i stivali.
Adunque bevasi
Amici intanto,
Prima che vengano
I dì del pianto.
E un grido unanime
Parta dal cor,
Che canti e celebri
Questo liquor.

Coro E viva il Sindaco!
Viva il liquor!
Sia il grido unanime
Del nostro cor.

(*il Sindaco ed il Coro partono a sinistra*)

SCENA III.

Ravanne *dall'osteria a destra.*

Rav. (*guardando presso il Sindaco ed il Coro*)
Beva il Sindaco, beva. Io posso almeno
Con Villaret passar tranquilli i giorni.
A tutti nei dintorni
A credenza si dà, nulla si chiede,

Ha, chi paga, a buon prezzo, e noi l'amore
Siam di tutto il villaggio:
E niun sa l'esser nostro, e niuno sa
Perchè viviam lontan dalla città.

SCENA IV.

Il **Sindaco** *dalla sinistra e detto.*

Sind. Amico, amico! una staffetta a piedi
Galoppando qui giunse.
Rav. Ed ha recato?
Sind. Una notizia grande. (*dandogli il foglio*)
Rav. Il foglio è chiuso
E già sapete che l'affare è urgente?
Sind. Son uso a immaginar: già da più mesi
V'elessi secretario, e voi sapete
Quant'io sia d'ogni cosa intelligente.
Rav. È vero, è vero. (Non capisce niente.)
Sind Ebben, dissuggellate.
Rav. Ecco fatto: leggete.
Sind. Il manuscritto
Senza occhiali non leggo.
Rav. E i vostri occhiali?
Sind. Stan nella toga magistrale.
Rav. Or bene
Vediam di che si tratta.
(*scorre a un tratto la lettera, e resta turbato, ma presto si ricompone*)
Sind. Io ve l'ho detto:
L'affare è serio.
Rav. (Più ch'io non credea.)
Si tratta d'arrestar due delinquenti.
Sind. Cioè?
Rav. Due malfattori.
Sind. E dove stanno?
Rav. Nel vostro circondario.
Sind. Io non gli ho visti.
Rav. Ed io neppur.
Sind. La conseguenza è chiara.
Se visti non gli abbiam qui non ci sono.

Rav. Rispondiamo. (*con risolutezza, dopo aver pensato*)
Sind. (*pensa, poi dice*) Scrivete.
Rav. (*chiamando dall'osteria*) Ehi! vino buono!
Sind. Bravo! bravo! in mezzo al vino
Va studiato il calepino,
Per trovare quelle frasi
Che fan tutti persuasi.
(*esce un Cameriere con l'occorrente*)
Rav. (*dando da bere al Sindaco*)
Ecco il vino: su, bevete.
Sind. Presto presto apprenderete
Quanto desti in me valor
Quest' amabile liquor. (*beve*)
Rav. Buono?
Sind. Buon!
Rav. Beviam allora. (*bevono*)
Sind. Or scriviam.
Rav. È presto ancora.
Sind. Ma il cervello?
Rav. Saldo resta.
Sind. Ma le gambe, ma la testa?
Rav. Non pensate: qua il bicchiere.
Sind. Lo volete? io torno a bere. (*beve*)
Rav. (Ora è tempo.)
Sind. Sì, signor:
M' è venuto il buon umor.
Rav. (*chiamando dall'osteria*)
Carta, penna e calamaro.
Sind. (*c. s.*) Ricordate il polverino.
(*a Rav.*) Rileggiamo. (*prende la lettera*)
Il conto è chiaro:
Qui si cerca un assassino.
(*il Cameriere esce con l'occorrente, e rientra*)
Rav. No, due sono.
Sind. Una risposta
Manderemo per la posta
Che a capirla avran da far,
E farà trasecolar.
(*restituendo la lettera, fa cenno a Ravanne di leggere*)

Rav. Siccome penso eccetera
Che presso voi eccetera
Due fuggitivi eccetera
Nascosti sian eccetera
Io voglio, ordino eccetera
Che presto presto eccetera
Cercati sian eccetera
E carcerati già.

Sind. (*contando gli eccetera, e riflettendo ad ogni frase*)
Siccome penso eccetera
Che presso voi eccetera
Due fuggitivi eccetera
Nascosti sian eccetera
Io voglio, ordino eccetera
Che presto presto eccetera
Cercati sian eccetera
E carcerati già.
Ma in mezzo a sette eccetera,
In mezzo a tanto imbroglio
Rispondere è difficile.

Rav. Proviam.

Sind. Dettare io voglio.

Rav. (*sedendo*) (Si salvi se è possibile
Ravanne e Villaret.)

Sind. Scrivete: punto e virgola.

Rav. (Un bel principio affè.)

Sind. Dopo cercato eccetera
Nel circondario eccetera,
Dodici punti eccetera,
Ho ritrovato, eccetera
I fuggitivi, ossia,
Vi giuro in fede mia,
Trovato ho che non erano
Venuti infino qua.
È questo stil platonico?

Rav. Laconico voi dite?

Sind. Sia pure: ripetetemi
Quanto ho dettato.

Rav. Udite.
E siate pur sicuro
Che il vostro nome oscuro
Fra poco celeberrimo
Per questo foglio andrà.
(*leggendo*) Potuto ho appien convincermi
Dopo ricerche esatte,
E appresso mille indagini
Nel circondario fatte,
Che non vi sono i rei
Dentro i dominii miei;
Ma, se verranno, in carcere
Chiuso ciascun sarà.

Sind. Bravo! bravissimo!
Così va bene.

Rav. Sottoscrivetevi.

Sind. Farlo conviene?

Rav. Per far che valido
Il foglio sia.

Sind. La firma mia
Dunque porrò.
(*scrivendo*) Pe a pa Papirio,
De o do Tondo.
Io sono Sindaco,
Non mi confondo.

Rav. La vostra carica?

Sind. Ecco, ho già scritto.

Rav. Ma andate dritto: (*guardando il foglio*)
Qui manca un O.

Sind. (*corregge, poi esclama*)
Questa è una lettera
Da farmi onore:
Non la può scrivere
Un professore.
Ognuno estatico
Restar dovrà
Fra quanti scrivono
Nella città.

Rav. Quella è una lettera
Da farvi onore:
Non la può scrivere
Un professore.
Ognuno estatico
Restar dovrà
Fra quanti scrivono
Nella città.

(*il Sindaco parte correndo a sinistra*, *Ravanne entra nell'osteria a destra*)

SCENA V.

Annetta *dall'osteria a sinistra.*

Aspetta, aspetta e niun qui viene. Un giorno
Tutti correan da me: sen vanno adesso
Dai fratelli Robert. Ma . . . che fratelli?
Impostori essi son. Da qualche tempo
Là dirimpetto alla locanda mia
Piantarono a mio danno un' osteria.
Là si sciala, si beve e niuno paga,
Per la qual cosa persuasa sono
Che qui cova un imbroglio bello e buono.
Son trascorsi i dì beati!
L'acqua un giorno m'ajutò.
Or coi vini prelibati
Guadagnar più non si può.
Tutti là! nessun da me!
Maledetto il mio destin!
Non mi vale in buona fè
Senza l'acqua dare il vin.
Ma al primo che capita
Scontarla farò.
Il pozzo da bevere
Nel vin gli darò.
Di tutte le pene
Ch' or deggio provar,
Sul primo che viene
Mi voglio pagar. (*entra*)

SCENA VI.

Villaret e **Ravanne** *dall'osteria a destra.*

Rav. (*uscendo*)
Vi dico che si tratta d'arrestare
Il marchesin di Villaret che siete
Voi in persona, e il cavalier Ravanne
Presente in carne ed ossa.
Vill. Avrian forse scoperta
La nostra traccia?
Rav. Pare. Il tuo duello
Nel quale fui padrino
Segnò la mia ruina.
Vill. Oh! basta. Forse
Rimediar si potrà.
Rav. Vedrem. C'avanza
Ancora un debol filo di speranza.
(*entra nell'osteria a dritta*)

SCENA VII.

Villaret solo.

Sia contraria la sorte: e qual v'ha bene
Che tempri le mie pene,
S'io più veder non posso
Le amabili sembianze di colei
A cui rivolti son gli affetti miei?
Rivederla una sol volta,
Un istante anela l'alma:
La mia mente in lei raccolta
Proveria l'antica calma:
Stanca l'ira della sorte
Crederei almeno allor.
E l'aspetto della morte
Disfidar saprei ancor.
Tutto è perduto; eppure io sento in petto
Una lusinga arcana
Che una gioja m'annunzia non lontana.

Ah! se concedermi
Tanto può il fato
Sarò beato,
Lieto vivrò.
E nuova un' estasi
Di puro amore
Nel suo bel core
Trovar potrò.
(si sente di dentro un forte schiamazzo)
Che sarà?

SCENA VIII.

Fancourt, **Emilia**, **Ravanne** *e Coro di* **Contadini** *dalla sinistra*, **Annetta** *dall' osteria, e detto.*

Coro Non temete, venite.
Fan. Come mai si son rotte le strade!
Coro Sei ragioni . . .
Fan. Tacete.
Coro Sentite.
Fan. Chi la voglia d' udirvi mi dà?
Em. Sono stanca. (*a Fancourt*)
Fan. Di queste locande
Qual sarà fra le due la migliore?
Ann. È la mia.
Coro Non è vero, o signore.
(*additando la Corona d'oro*)
Là più bene trattato sarà.
Ann. (Maledetti!)
Fan. Riattar la vettura
Farò intanto. (*per avviarsi alla Corona d' oro*)
Vill. (*incontrandosi con Emilia*)
(Che veggo!)
Em. (Fia vero!)
Fan. Cosa è stato? (*ad Em.*)
Em. (*accennando un piede*) Un dolore . . . .
Fan. Davvero!
Vill. (*accostandosi ad Emilia, le dice sottovoce*)
(T' amo ancora.)
Ann. (*a Fancourt*) Venite o signor.

Vill. Ella è dessa. (*piano a Ravanne*)

Rav. (*piano a Vill.*) Possibile!

Fan. Andiamo.

Rav. (*accennando l'osteria della Speranza*)
Accertare vi deggio che quello
Del villaggio è il più comodo ostello:
Il lasciarlo sarebbe un error.
(*si volta a Villaret, che vorrebbe opporsi*)
Taci, taci, fra poco vedrai
Ciò ch'io pensi di fare per te.
Un amico maggiore non hai:
Puoi contare, fidare su me.

Vill. Se ingannarmi, tradirmi tu puoi (*a Rav.*)
D'amistade tradisci la fe'.
Cedi almen, se allo sdegno non vuoi,
All' amore ch' io sento per te.

Em. (Gli dirò qui fra poco, t'adoro.
Mio diletto, sol vivo per te.
E l'ambascia e il sofferto martoro
Darà alfine al mio core mercè.)

Fan. Presto andiamo: allestite la cena (*ad Ann.*)
Al momento per essa, per me.
Fate presto, e il disagio, la pena
Avrà larga, lo giuro, mercè.

Ann. Presto andiamo, allestire la cena
Saprò bene, signor, su due piè.
Certa son che al disagio, alla pena
Voi darete ben larga mercè.

Coro Presto Annetta: di tali bocconi
Mai non vedi venire da te.
Presto Annetta: galline, capponi.
Presto Annetta: bocconi da re.

(*entrano nell'osteria a sinistra Fancourt ed Emilia seguiti da Annetta: Villaret e Ravanne entrano nell'osteria a destra: il Coro si disperde: cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Villaggio ecc., come all' Atto Primo

SCENA I.

Emilia *dall' osteria a sinistra.*

T' amo, t' amo, mi disse, e questo seno
Per esso sento palpitare: invano
Scordarlo tenterei.
Troppo, ahi! troppo nel fondo del mio core
Loquace parla corrisposto amore.
Se temer potessi in terra
Sol per esso io temerei:
Ma la vita mia saprei
Per lui solo avventurar.
Avrà fine l' aspra guerra
Che m' invola al caro amplesso:
E i martír che provo adesso
Forse un dì potrò scordar.
Ah! sì gli atroci affanni,
Che provo in tal momento,
Un dì faran maggiore il mio contento.
Godrò del giubilo -- D' un puro amore:
Tutto il mio core -- Per lui sarà.
E di quest' anima -- Il dolce affetto,
Non più ristretto, -- Divamperà.

SCENA II.

Villaret *dall' osteria a destra, e detta.*

Vill. Emilia!
Em. Mio bene!
Vill. Mio tenero amor!
Em. Dimentico teco le pene del cor.
a 2. Dividerci ancora la sorte non può:
Con te mio tesoro per sempre vivrò.

Em. Ma tu fra i perigli?

Vill. Me voglion prigione.

Em. Di tutti i tuoi mali sol io fui cagione.

Vill. Difesi il tuo nome: nel sangue bagnato
Al suol cadde l'empio da che fui sfidato.

Em. Ed or?

Vill. Sotto spoglie mentite qui resto.

Em. E speri?

Vill. Che il riso ritorni ben presto.

Em. Il cielo lo voglia.

Vill. Il ciel lo farà.
Ed ogni tormento per noi cesserà.

a 2. Se fine avran le lacrime,
Se riderà la sorte,
Sull' ara un dolce vincolo
Tu o/a mi farà consorte.
E come suole il naufrago
I nembi altrui narrar,
Potremo i nostri spasimi
Con gioja rammentar.

Em. Il padre mio sollecito
Tornar qui dee. (*per partire*)

Vil. Mi lasci!

Em. Noi partirem. (*piangendo*)

Vill. (*dolcemente*) O barbara
Di speme tal mi pasci?
Tanto sei cruda? ahi misero!

Em. Che far degg' io?

Vill. Nol so.

Em. Almen di me ricordati.

Vill In mente e in cor t' avrò.

a 2. Pria di partire – L'estremo addio
Potrai udire – Dal labbro mio.
Ma se le lacrime – Senti sul ciglio,
Del mio sovvengati, -- Del tuo periglio.
E il pianto ascondere – Dovrai allor
Al guardo vigile – Del genitor.

(*Villaret entra nell'osteria a destra, Emilia in quella a sinistra*)

SCENA III.

Ravanne *e Coro di* **Contadini** *dalla destra.*

Coro Fur vane le indagini. --

Rav. Tornate a cercar.

Mandate qua il Sindaco, -- Gli devo parlar.

Coro Eppure possibile -- Credete non è.

Rav. Un premio, trovandolo, -- Avrete da me.

Coro Girerem, cercherem,
Ad ognuno di lui chiederem.
Lo vedrem, parlerem,
E a venir persuaso il farem.
Ci vedrà, sentirà,
Ed alfine convinto sarà.

Rav. Vi vedrà, sentirà,
Ed alfine convinto sarà.

(*il Coro parte a sinistra*)

SCENA IV.

Ravanne solo.

Ho deciso: per Bacco!
Il Sindaco saprò metter nel sacco.
Quest'è un colpo di mano: se riesco
A carcerare l'Intendente, allora
La partenza per forza egli ritarda,
Emilia qui rimane, e Villaret
Sarà contento al certo più di me.
Nocchiero impavido -- Contrasta ai venti:
Guerrier intrepido -- Sfida i cimenti.
Ed io se immagino -- Cabale e imbrogli
Non temo i vortici, -- Sprezzo gli scogli
Schernendo i turbini, -- Insino al porto
Io voglio giungere -- O vivo o morto.
Così fra gli uomini -- In fresca età
Acquistar puotesi -- Celebrità.

SCENA V.

Il **Sindaco** *dalla sinistra, e detto.*

Sind. Eccomi o segretario.
Rav. Io mi credea
Che agli antipodi foste.
Sind. Più lontano,
Lontano assai di più.
Rav. Veniamo a noi.
Sind. Non c'è bisogno di venir, ci siamo.
Rav. Parliam sul serio.
Sind. Io mai non rido.
Rav. Udite.
Ordine aveste voi
Di carcerar due malfattori.
Sind. Ebbene?...
Rav. Un di loro è venuto, e qui si trova.
Sind. Vado. (*per partire*)
Rav. Dove?
Sind. A ordinar che non si mova.
Rav. Aspettate, non sapete
Ch'ei fra poco qui sarà.
Sind. E fra poco sentirete
Cosa il Sindaco farà.
Rav. Ma ci vuole avvedutezza.
Sind. Chi ci vede più di me?
Rav. Voi dovete con prestezza
Sind. Carcerarlo su due piè.
D'un delitto, d'un misfatto
Io lo deggio ad ogni patto
Processare immantinente
Condannare tostamente,
E saprò, lo giuro a voi,
In prigion serrarlo poi.
Con il foglio qui mandato
Sarà prima confrontato,
E per pena perentoria,
Pria che m'esca di memoria,

Far tre salti gli farò,
E a Pluton lo manderò.

Rav. Arrestarlo, esaminarlo,
Processarlo, condannarlo
Con l'acuta vostra mente
Voi saprete immantinente.
Parlerà ciascun di voi,
Qual si parla degli eroi:
Sarà ognuno persuaso
Che non mai oprate a caso.
Per i vostri gran talenti
Ammirate andran le genti:
E per voi superbo andrò,
E il mio nome eternerò.

Sind. Ma intanto non viene.
Rav. Cercate i soldati.
Sind. Ben presto al quartiere saranno chiamati.
Rav. Da bravo!
Sind. Ritorno farò sul momento.
Rav. Coi vostri guerrieri.
Sind. N' avrò un reggimento.
Rav. Su, presto.
Sind. Vedrete che fare saprò.
Lasciatemi andare, più flemma non ho.
Mi par di vederlo confuso, pentito
Piegar le ginocchia convinto, avvilito:
Mi par di vederlo dinanzi al mio piè
Piangendo implorare, gridare mercè.

Rav. (Fra poco dovrebbe siffatta commedia
Cambiarsi in un dramma, mutarsi in tragedia;
Ma il nembo piombare se veggo su me
M'affido alle gambe, speranza ho nel piè.)
(*il Sindaco corre a destra*)

SCENA VI.

Fancourt *dalla sinistra, poi* **Emilia** *ed* **Annetta** *dall' osteria della Speranza,* **Villaret** *dalla Corona d'oro, e detto: in fine il* **Sindaco** *con* **Soldati** *dalla destra.*

Fan. (*parlando verso l'osteria a sinistra*)
Figlia! su, sbrigati.
Ann. Eccola, è pronta.
Fan. Il nostro debito
A quanto monta?
Ann. Sono due talleri.
Fan. Eccone tre.
Em. Sì presto partesi?
Fan. Qui che vuoi fare?
Vill. (Oh! sorte perfida!)
Rav. (*a Vill.*) Tu non parlare:
Per poco fidati,
Conta su me.
Vill. (*a Rav.*) Che mai facesti?
Fan. (*ad Em.*) Partiamo.
Em. (*agli astanti*) Addio.
Sind. Fermo ognun resti:
Or ci son io.
Fan. Che far pretendesi?
Sind. Tu non fiatar.
Soldati, all'opera!
Ve lo consegno.
Fan. Oh! via finitela,
Non ho ritegno.
Sind. Neppure un ipsilon
Déi pronunziar.
Em. Ah! padre svelati – Digli chi sei: (*a Fan.*)
Pietade prendati – De' giorni miei:
Non farmi misera – Padre così.
Un gelo orribile – Già mi colpì.
Fan. Lascia che il Sindaco – A suo talento (*ad Em.*)
Sfoghi la collera – In tal momento;
Ma avrà lo stolido – Da far con me.
Pentito e supplice – Cadrà al mio piè.

Sind. Non sento chiacchiere – Non vo' consigli:
Non v' ha tra gli uomini – Chi mi somigli.
Irremovibile -- Chi è più di me?
Sembro una statua – Ferma sui piè.

Vill.(aRav.) Oh! in qual mai baratro – O sconsigliato,
In qual mai vortice -- M' hai tu piombato?
Tradirmi o misero – Dimmi, perchè?
Non potea credere – Viltade in te.

Rav. Amico, attendere – Ti piaccia un poco,
E dilettevole – Vedrai un giuoco.
Ti piaccia credere – Per ora a me:
Nè più mi chiedere -- Come e perchè.

Ann. (*guardando Fancourt*)
Parea tra gli uomini – Il più garbato,
Ora il più perfido – S' è addimostrato.
Se per due talleri – N' ha dati tre,
Dei ladri celebri – Può dirsi il re.

Coro (Se in duro carcere – Ora vien tratto
Commesso ha il perfido – Qualche misfatto.
Ma in mano al Sindaco – Caduto egli è:
E pei colpevoli – Non v' ha mercè.)

Sind. Soldati! sul patibolo
Sia il malfattor guidato.

Rav. Ma prima esaminatelo.

Sind. Me n' era già scordato.

Em. Pietà! (*al Sindaco*)

Fan. (*adEm.*) Ma taci.

Sind. In carcere
Dunque sia tratto almen.

Rav. Io m' offro presso il Sindaco
Di lui mallevadore:
In casa mia potrebbesi...

Sind. Tradurlo! sì, signore.

Vill. Ma bravo! (*piano a Ravanne*)

Sind. Dunque mettasi,
Lo voglio, a pian terren.
Per atto enciclopedico
Di mia sovrabbondanza
Destino a te per carcere,

Birbante, quella stanza.
Soldati, a voi l' affido,
Ma guai se fuggirà.
Se scappa fuor del nido
Ognun di voi morrà.

Rav. (*al Sind.*) Vedete, come un mantice
Già soffia il delinquente:
Per rabbia i labbri mordesi,
Per l'ira arrota il dente.
Ma faccia pure il burbero,
Con voi da fare avrà.
Parlategli da giudice
E muto resterà.

Fan. (Il caso è un poco equivoco
Qui cova un qualche imbroglio;
Eppur scoprir i perfidi
In sul momento io voglio.
Scontar dovranno i complici
Cotanta iniquità.
E in tenebroso carcere
Ognun la pagherà.)

Em. (Non posso omai i palpiti
Frenare di quest' alma.
Sparì la festa e il giubilo,
Perdei l'usata calma.
Se ancora a me resistere
Il rio destin vorrà,
Al suo rigor soccombere
Il core alfin dovrà.)

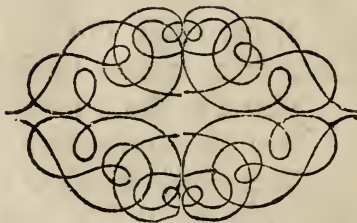
Vill. (*ad Em.*) Deh! frena o cara i palpiti
Che a te fan guerra all' alma:
Fra poco un nuovo giubilo
Ti porterà la calma.
Fra poco il fato perfido
Con noi si stancherà:
E dei sofferti spasimi
Contento il cor sarà.

Ann. (Il caso è un poco equivoco,
Qui cova un qualche arcano;

Ma guai se sono gli ordini
Per esso dati invano.
Scontar dovranno i perfidi
Cotanta iniquità.
E in tenebroso carcere
Ognun la pagherà.)

Coro Andiamo. Indivisibili
C' avrà compagni al fianco:
Non siamo avvezzi a prendere
Il nero mai per bianco.
Con stili, schioppi e sciabole
Guardato ben sarà.
E se fuggire attentasi
Ucciso resterà.

(*Fancourt seguito da Emilia entra coi soldati nell' osteria a destra*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Gran sala nella locanda della Corona d'oro con tre porte di prospetto e quattro laterali. Un tavolino con l'occorrente per iscrivere e varie sedie.

SCENA I.

I **Soldati** *di guardia a Fancourt stanno in sentinella davanti tutte le porte della sala.*

Coro I. Che mai farà?
II. Starà pensando.
I. Che penserà?
II. Sul come e il quando;
Ma di fuggir non pensi mai:
Potria soffrir maggiori guai.
I. Astuzia egli ha: forse fra poco
Scoppiar farà qualch' altro giuoco.
II. Pensi che vuol, ma stia dov' è:
Se veglio io sol basto per tre.
Tutti Con noi vana è l' insolenza,
Nulla puote l' arroganza:
Noi sappiamo con prudenza
Mantener la sorveglianza.
Chi ci paga lautamente
Noi serviam devotamente,
E nessun può raccontar
Che siam carne da comprar.
Siamo soldati, siamo guerrieri,
Spade e cimieri — sappiam portar.
In sentinella, al proprio posto,
Ad ogni costo — si dee restar.

SCENA II.

Emilia *dalla sinistra:* **Villaret** e **Ravanne** *dalla destra e detti.*

Em. Mio padre è stanco d'aspettar.
Rav. Fra poco
Il Sindaco verrà, farà l'esame.
Em. Ma non sapete voi ch'egli potrebbe
Il Sindaco arrestar?
Rav. Come Intendente
Non ha tanto potere. Eppoi . . .
Vill. (*piano, per non farsi udire dai soldati*) Eppoi
É soltanto uno scherzo.
Em. (*sempre sottovoce*) Eppur lo scherzo
Troppo oltre va. Potrebbe nel suo sdegno
Tant'audacia punir.
Vill. Punisca amore.
Em. E punirlo ben puote il genitore.
Rav. Che mai sento! troppo grossa
Or l'ho fatta e me ne pento.
Vill. Ah! fia tardo il pentimento,
Grazia più non otterrò.
Em. Riflettiam . . . Se per esempio . . .
Vill. Tutto è vano, a me lo credi.
Em. Ma pensiam . . . distesa ai piedi
Io del Sindaco cadrò.
Rav. Ei non ode le preghiere.
Vill. Egli è fermo qual granito.
Rav. S'egli un punto ha stabilito . . .
Vill. Niuno moverlo potrà.
Rav. Ma . . .
Vill. Che ma ? . . .
Rav. Potrebbe Emilia
Trattenerlo in fin che noi
Via fuggiamo.
Vill. Eppoi ?
Rav. Eppoi
Il gran vel si squarcerà.

Conosciutosi gabbato
Tremerà per la paura,
Ma la pelle ha troppo dura
E per or non creperà.

Em. Non mi spiace.
Rav. Dunque all' opra
Pria che pianti tribunale.
Em.(*con tenerezza a Villaret*)
Ma tu?...
Vill. Emilia!...
Rav. Male, male
In tal modo si farà.
(*dividendo Emilia e Villaret*)
Senza preamboli, – Senza lamenti
Abbandonatevi – Quieti e contenti.
Potrian le chiacchiere, – Potrian gli strilli
Non più permetterci – Sonni tranquilli.
Partiam solleciti: – Quello avverrà
Che il ciel benefico – Permetterà.
Em. e Vill. Non so dividermi – Da te ben mio
Senza ripeterti – L' estremo addio.
Ah! di quest' anima – Primiero amore,
Ten prego, lasciami – Tutto il tuo core.
E di noi miseri – Quello avverrà
Che il ciel benefico – Permetterà.

(*Emilia corre nella stanza a sinistra: Villaret e Ravanne fuggono a destra*)

SCENA III.

Il **Sindaco** *dal mezzo in abito da magistrato, seguito da un* **Notaro**.

Sind. Notaro, dite il ver, non fo tremare
Con questi finimenti?
Not. (*accenna col capo di sì*)
Sind. (Perduto ha il fiato.) Orsù, portiamo avanti
Quel tavolo.
Not. (*accenna di no*)
Sind. No?... ebben, farò da me.

(portando innanzi il tavolino)
Prosopopeja non ci vuole. Adesso
Il malfattore qui verrà. Notaro,
Preparate la penna e il calamaro.
(il Notaro si mette a sedere)

SCENA IV.

Emilia *dalla sinistra , e detti.*

Em. *(facendo un inchino)*
Illustrissimo signore!
Sind. *(dandole a baciare la mano)*
Vi concedo un tanto onore.
Che bramate? Fate presto:
Le lungaggini detesto.
Em. Io mi sbrigo in due parole
Sind. Questo è quello che ci vuole.
Em. Ma la cosa è troppo seria.
Sind. Non si parli di miseria.
Em. Di ricchezze ho da parlar.
Sind. Incomincia ben l'affar.
Em. *(con flemma)* Se mio padre, per supposto,
In prigione sarà posto,
Se per caso, e ciò non sia,
Non sarà più quel di pria,
E una causa eccezionale
Lo dannasse a grave male,
Che farei deserta e sola
Del reo mondo nella scuola?
Di quell'oro che farei
Che lasciaron gli avi miei?
Voi che siete un uomo astuto
Dar potete qualche ajuto.
Un accento, una parola
Mi potrebbe consolar,
Sind. *(prestissimo)* Vostro padre, se per caso,
Ch'io non sono persuaso,
Tali colpe avesse fatto
Da morire ad ogni patto,

Fin d' adesso io vi prometto
D' educarvi con affetto.
Tutto quello ch' ho imparato
Vi sarà da me insegnato:
E potrete in un momento
Diventare un gran portento.
Ma i tesori e il vostro avere
Mai non voglio possedere:
Il danar non mi fa gola,
Nulla voglio accumular.

Em. (Strada falsa! l'ho sbagliata:
Non si lascia corbellar.)

Sind. (Tutta questa cicalata
Si poteva risparmiar.)

Coro (Tutta questa cicalata (*sottovoce*)
Si poteva risparmiar.)

Em. A dirvi o Sindaco – Ho un'altra cosa.
Sind. Ma via sbrigatevi. –
Em. Son timorosa.
Sind. (Povera giovane! – Quant' è innocente!)
Em. Non so decidermi. –
Sind. (Sono impaziente)
Em. Vorrei... ma l'anima. – Mi trema in petto.
Sind. (La mando al diavolo – Se mi ci metto.)
Em. Vorrei ...
Sind. Un cavolo. –
Em. Vorrei ...
Sind. Un corno.
Em. Vorrei ...
Sind. (*sbuffando*) Lasciatemi – Per carità.

Ah! vanne o femmina, – Vanne lontana:
Ti colga il canchero – E la quartana.
Quella tua sdrucciola – Lingua da sciocca
Per sempre chiudasi – Dentro la bocca.
Vanne o pettegola, – Vanne di qua.
In pace lasciami – Per carità.

Em. (Già lontanissimi – Certo saranno:
Non li può cogliere – Più verun danno.

Ora quest' anima – Paga e contenta
Più de' lor spasimi – Non si spaventa.)
Se il signor Sindaco – Non m' udirà
Di sangue lacrime – Sparger dovrà.

Coro (Fra poco il Sindaco – In furia andrà, (*sottovoce*)
Se questa femmina – Non se ne va.
(Emilia corre a sinistra)

Sind. Finalmente partì, l' ho persuasa.
Soldati, il reo qui sia condotto.
(due soldati entrano a sinistra, e ritornano con Fancourt)

SCENA V.

Fancourt *e detti.*

Fan. Il Sindaco
Che pretende da me?

Sind. *(siede)* Qualche delitto
Commesso hai certamente, ed io ti debbo
Esaminare, condannare, eccetera.

Fan. Ma l'ordine dov' è?

Sind. (*cavando un foglio*) L' ordine è pronto.
I connotati qui vi son. Notaro,
Confrontateli voi. Leggete chiaro.

Not. *(leggendo)*
Connotati del Cavaliere di Ravanne – statura ordinaria, andamento snello, occhio nero, capello nero.

Sind. Ah! dunque ti fai lecito (*alzandosi*)
Di tingerti i capelli
Per ingannare la giustizia?
(siede, e dice al Notaro) Avanti.

Not. *(leggendo)* Età anni 25.

Sind. *(alzandosi infuriato)*
Conto mi renderai anno per anno.

Fan. E non vedete ch' io non son colui
In quel foglio descritto?

Sind. Io non ammetto osservazioni. Al certo
Un birbante tu sei, e come tale
Ti devo processar.

Fan. Ora vedremo
Di chi sia la ragione. Olà!
(entrano dal mezzo quattro soldati i quali presentano l'arma a Fancourt, che si dà a conoscere come Governatore)
Sind. *(confuso)* Eccellenza!
La prego, anzi vorrei. . . Soldati in lui
Riconoscete il superior.
(i soldati del Sindaco presentano le armi a Fancourt)
Fan. Adesso
Saper vorrei in così grande errore
Chi vi fece cader?
Sind. Fu il secretario.
Uno dei due fratelli
Dell' osteria padroni.
Fan. E chi son essi?
Sind. Brava gente, signor: mi dan da bere
E non vogliono un soldo.
Fan. Su di loro
Parleremo più tardi. Ora mi dite:
Fa molti fuochi il circondario?
Sind. Adesso
Pochi, o signore, perchè siam d' estate;
Ma nell' inverno cinque o sei per casa.
Fan. Bella risposta! Io veggo chiaramente
Che voi, mio caro, non capite niente.

SCENA VI.

Emilia *dalla sinistra, e detti.*

Em. Padre mio, partiam?
Fan. Fra poco.
Ma conoscer voglio in pria
I padron dell' osteria . . .

SCENA VII.

Villaret e **Ravanne** *dalla destra, e detti.*

Vill. e Rav. *(gettandosi in ginocchio)*
Li vedete ai vostri piè.

Em. (Che mai veggo?)
Fan. Su, v' alzate.
Chi sei tu? *(a Rav.)*
Rav. Ravanne io sono,
Che vi chiede umíl perdono.
Vill. Ed io sono Villaret.
Sind. (ai soldati) Carcerati sul momento
Sian costor: gli affido a voi.
Fan. (ai soldati) Sospendete.
Vill. Il re per noi
Ha sentita in cor pietà.
(consegna un foglio a Fancourt)
Fan. *(dopo aver scorso il foglio)*
Ridonati al primo onore
Già voi siete.
Em. (Oh! mio contento.)
Vill. Or vi chiedo il compimento
Della mia felicità.
Em. Padre mio!
Fan. Del corso errore
Voglio in pria verace ammenda.
Em. Io l' adoro.
Fan. Si sospenda
Per un anno il vostro imen.
Sind. (Di che parlano.)
Fan. *(al Sindaco)* In appresso
Dalla carica sospeso
Voi sarete . . .
Sind. Ho ben inteso.
Fan. Ma godrete il soldo appien.
Em. e Vill. Ah! signor, se in petto avete
A pietà dischiuso il core,
Deh! credete al nostro amore,
Deh! credete al mio penar.
Mal potrebbe il nostro affetto
Le sue gioje ritardar.
Rav. Ah! signor se in petto avete
A pietà dischiuso il core,

Deh! credete al loro amore,
Deh! credete al lor penar.
Mal potrebbe il loro affetto
Le sue gioje ritardar.

Fan. (Ah! non regge questo core
D' una figlia alla preghiera:
Chiude in petto un'alma fiera
Chi non scende a perdonar.
Per la figlia il genitore
Tutto può dimenticar.)

Sind. (Dalla carica sospeso
Io n' andrò tra i giubilati,
Ma gli allori ch' ho sudati
Potrò sempre altrui mostrar.
Venerato, rispettato
Potrò vivere e scialar.)

Coro (al Sind.) Dalla carica sospeso
Presto andrai fra i giubilati.
Poveretto! I tuoi soldati
Non potrai più comandar.
Ma contento, rispettato
Potrai vivere e scialar.

Em. Ti scenda all'anima *(piangendo a Fan.)*
Il pianto mio.

Fan. (A quelle lacrime
Ceder degg' io.)

Vill. Pietà! *(a Fan.)*

Fan. Più reggere
Figli non so.
E il vostro vincolo
Benedirò.

Tutti Giorno di giubilo
Questo sarà.
Inspira ed eccita
L' ilarità.

Em. *(prendendo per mano Villaret)*
Una sol anima
Ne diede il fato:

Sempre beato
Vivrai con me.
Ed io nel giubilo
D' un vero amore
Tutto il mio core
Consacro a te.

Tutti Giorno più fulgido
No, no, non v'è.
Oggi s' uniscono
Candore e fè.

FINE DELL' AZIONE LIRICA

Si permette.
Per l' Emo Vicario. Antonio Ruggieri Revisore.

Si permette. Doria.

Visto per la Direzione generale di polizia.
G. Biolchini capo di sez.

Visto per la deputazione de' pubblici spettacoli.
Ferd. de' Cinque vice-presidente.

Si permette.
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

Nulla osta per la stampa.
Direzione generale di polizia.
G. Caroselli capo d'ufficio cens. polit.